

Tersite Rossi

# Suonare solo per le piante

*Cerchiamo di distrarci, di far finta che il virus non esista. Ma non ci riusciamo, e facciamo poco l'amore.*

Un pianista affermato, che abita con la compagna in una casa sperduta fra le colline, vede la sua vita, solitaria e in fondo noiosa, disfarsi pezzo dopo pezzo a causa di un virus letale che si diffonde per il mondo.

Nel suo diario, inizia ad annotare i fatti più o meno rilevanti di un'esistenza fattasi improvvisamente imprevedibile, che gli chiede, giorno dopo giorno, di gettare alle ortiche le vecchie certezze per avere in cambio solo incognite.

Accettare o rifiutare? Suonare ancora per il vecchio pubblico o... solo per le piante?

Copyright 2020 by Tersite Rossi

[www.tersiterossi.it](http://www.tersiterossi.it)

I fatti e i personaggi rappresentati nella seguente opera e i nomi e i dialoghi ivi contenuti sono unicamente frutto dell'immaginazione e della libera espressione artistica dell'autore. Ogni similitudine, riferimento o identificazione con fatti, persone, nomi o luoghi reali è puramente casuale e non intenzionale.

## **Un racconto con e per le librerie italiane**

Il racconto "Suonare solo per le piante" è stato scritto nel marzo 2020, durante la pandemia causata dal virus SARS-CoV-2, mentre le librerie italiane, come molte altre attività commerciali, erano chiuse, in ottemperanza ai decreti governativi varati per contrastare la diffusione del contagio.

Come gesto di solidarietà e sostegno nei confronti di tutte le librerie italiane, l'autore ha donato il racconto ad alcune di loro - piccole librerie indipendenti di qualità - che hanno accettato di collaborare nella sua divulgazione attraverso i loro canali comunicativi. Si tratta delle seguenti librerie, che si ringrazia sentitamente:

- "Arcadia" di Rovereto (TN)
- "Bookstorie" di Roma
- "Diari di Bordo" di Parma
- "due punti" di Trento
- "Emmepi Ubik" di Macomer (NU)
- "Il Gorilla e l'Alligatore" di Orte (VT)
- "Mieleamaro" di Cagliari
- "Mirtillo" di Montichiari (BS)
- "Pagina Dodici" di Verona
- "Piccola Libreria" di Levico Terme (TN)
- "Sognalibro" di Borgo San Dalmazzo (CN)
- "Trame" di Bologna
- "Ubik" di Foggia
- "W. Meister" di San Daniele del Friuli (UD)



*22 gennaio*

Il medico, oggi, mi ha suggerito d'iniziare a scrivere un diario. Proprio a me, che non scrivo più di dieci righe di fila da nemmeno ricordo quando. Forse da quando studiavo. È per questo che ho scelto di fare il musicista: scrivere non serve. Non è che non mi piaccia di per sé. È che non penso di esserne capace. Il mio talento è un altro, modestamente. Le dita mi servono per battere sui tasti del pianoforte, per il resto meglio risparmiarle. Anche se la mia prof di italiano, alle medie, non era d'accordo. Il classico, voleva farmi fare. Quando scelsi il conservatorio, ne ebbe a male. Poi però venne anche lei al mio primo concerto, ad ammettere che aveva torto. Vent'anni fa. Quanto tempo.

E quante righe. Dieci, undici, dodici, tredici. Per oggi può bastare. In effetti, mi sento improvvisamente stanco. Assonnato, no, sarebbe troppo, in fondo sono "solo" le due di notte. Però più stanco di qualche minuto fa, sì. Il medico dice che tenere un diario potrebbe aiutarmi a superare i problemi d'insonnia, che da qualche tempo m'impediscono di dormire più di qualche ora per notte. Speriamo. Lisa comincia a essere preoccupata. E io pure. Mancano solo tre mesi al concerto di Berlino. Il più importante della mia carriera. Non posso arrivarci con le occhiaie.

Venti, ventuno, ventidue.

*23 gennaio*

Forse funziona. Stanotte ho dormito ben cinque ore di fila. Mi sento già meglio. Mi sono alzato con la voglia di fare l'amore con Lisa. Non mi capitava da tre settimane. Peccato che lei dovesse andare a scuola. Il martedì ha la prima ora. Però abbiamo fatto colazione insieme. Ho mangiato di gusto, e anche questo non mi capitava da un pezzo. Adesso sono pronto a suonare Bach per tutta la mattina.

Fuori c'è il sole. Niente neve, nemmeno quest'inverno. Solo una luce cruda, eccessiva, malata.

*26 gennaio*

Riprendo a scrivere sperando che serva. Tre giorni senza farlo e l'insonnia è tornata. Che sia solo un caso? Vedremo stanotte.

In un diario, da quel che so, si riportano i fatti rilevanti che capitano durante la giornata. E oggi uno è capitato. Io e Lisa siamo stati in Comune per la pubblicazione del nostro matrimonio. La celebrazione sarà il 29 giugno. Per pochi intimi: testimoni e genitori. Odiamo le cerimonie nuziali. Ci sposiamo solo per due motivi. Più tutele. E, per Lisa, quindici giorni di licenza matrimoniale, da attaccare alle ferie ordinarie. Così il 2 luglio salutiamo tutti e partiamo. Staremo via un mese. Istanbul e Grecia. Non vediamo l'ora.

E se non ne succedono? Fatti rilevanti, intendo. Sul diario non si scrive nulla?

*27 gennaio*

Era solo un caso. Notte in bianco. Il diario non serve a un cazzo.

Che poi, si può usare il turpiloquio, in un diario?

*4 febbraio*

Torno a queste pagine solo perché ho la febbre e mi annoio da morire. Non è alta, la febbre. Non abbastanza da impedirmi di mettermi a scrivere.

Quando mi viene l'influenza - ovvero in pratica ogni anno: sono sempre stato deboluccio, io, di fisico - finisco sempre per ripensare a quando mi capitava da ragazzino. A meno che la febbre non fosse alta, ero felice di ritrovarmi malato. Mi piaceva restarmene a letto a leggere. Leggere mi è sempre piaciuto, anche se oggi leggo molto meno di allora.

Ogni volta che ricordo quei giorni, il libro che più spesso mi torna in mente è una fenomenale raccolta di racconti di Stephen King, "A volte ritornano". In copertina c'era il volto di un uomo, smunto, con due occhi grandi, cerchiati di rosso. Faceva paura. Ricordo ancora bene la reazione di mia madre, appena lo vide. Quando ero piccolo, cercava sempre di tenermi lontano da tutto ciò che avrebbe potuto inquietarmi. Il suo spauracchio erano i cartoni animati giapponesi ultraviolenti, come "L'uomo tigre" o "Ken il guerriero", che a quell'epoca impazzavano - erano gli anni Ottanta. Lei al massimo mi lasciava guardare "I Puffi". Con i libri, però, era diverso. Leggere era di per sé positivo, sempre e comunque. O almeno così le aveva detto la mia maestra. Ma quando tornai dalla biblioteca con in mano il libro di King, alla vista di quella copertina inquietante mia madre volle rendersi conto di cosa diamine mi fossi portato a casa. Mi prese il libro di mano, diede una letta e fece una faccia molto perplessa. Se mi accorgevo che quel libro era troppo pauroso, si raccomandò, dovevo smettere di leggerlo immediatamente. Le promisi che lo avrei fatto e non mantenni. Paura me ne fece fin dalle prime righe, quando iniziai a leggerlo quella mattina d'autunno, a letto con la febbre. Arrivato a sera, avevo già letto metà dei racconti. E la febbre era salita a trentanove.

Ho deciso: adesso scendo di sotto a cercare i racconti di King in libreria. Voglio rileggerli tutti. Forse non sarà la paura a vincermi, ma la nostalgia. Non importa. Per una mattina, voglio tornare ragazzino.

*7 febbraio*

Lisa è molto in ansia. L'influenza non mi passa e la febbre non mi dà tregua. Stamattina finalmente è scesa a trentotto, dopo una nottata orribile in cui è arrivata quasi a quaranta. Lisa ha chiamato nuovamente il medico, che le ha detto di stare tranquilla. Che è solo influenza. Che il virus cinese non c'entra. Quello prende i polmoni. E poi in Italia non è arrivato e non è detto che arrivi. Anche se laggiù, in Cina, in effetti sta facendo parecchi danni.

Se n'è cominciato a parlare circa tre settimane fa. Si tratta di un virus nuovo, mai visto prima. Pare che sia parecchio contagioso. E letale. Ne uccide due su cento, stando ai primi dati. E ovviamente non c'è vaccino, né ci sarà per almeno un anno. Speriamo bene. Col fisico che mi ritrovo, se arriva fin qui finisce che lo becco.

*10 febbraio*

Finalmente, il primo giorno senza febbre. Mi sento ancora molto debole, ma già mi sembra di essere tornato a vivere. Era da tempo che persino io non mi beccavo una batosta simile.

Ho suonato tutto il giorno, per recuperare il tempo perduto. E ho suonato male. Vedo la data di Berlino sempre più vicina, imminente, terrorizzante. La mia consueta insicurezza dilaga e m'inonda.

*13 febbraio*

Io e Lisa abbiamo passato la serata su internet, a cercare gli alloggi per il nostro viaggio di nozze. Niente agenzie, facciamo



da soli. Non è per motivi economici, i soldi non ci mancano. È che ci piace così: viaggiare indipendenti.

Già prima che mi ammalassi, dopo lunghe trattative, eravamo arrivati a ipotizzare l'itinerario greco-turco tappa per tappa. Per Lisa è essenziale il mare, per me l'entroterra. La città va bene a entrambi. Non era facile, ma ce l'abbiamo fatta: l'itinerario scelto soddisfa sia me che lei. Tuttavia, per arrivare, oggi, alla decisione di prenotare, ci abbiamo messo parecchio. Questo viaggio, infatti, non è nato sotto i migliori auspici.

Tre settimane fa c'è stato un forte terremoto in Grecia, proprio nella zona dove abbiamo scelto di andare noi, vicino a Salonicco. Abbiamo così scoperto che l'intero Paese è altamente sismico. E che ancora di più lo è la Turchia, e in particolare proprio Istanbul, dove, stando alla sismicità più recente, gli esperti ritengono sia imminente un terremoto devastante.

Poi, come se non bastasse, due settimane fa, proprio all'aeroporto di Istanbul, un aereo della compagnia con cui dovremmo volare ha perso il controllo in fase d'atterraggio, andandosi a schiantare e spezzandosi in tre parti. Niente morti per miracolo. Si tratta del terzo incidente simile in un anno, sempre quella compagnia, sempre a Istanbul.

Insomma, un bel quadretto.

Siamo stati sul punto di ripensare tutto e cambiare meta, buttando via settimane passate a consultare decine di guide turistiche. Ma poi, con una botta di sano fatalismo, ci siamo detti che anche l'Italia è sismica e che viaggiare in macchina è statisticamente più pericoloso che farlo in aereo, e abbiamo deciso di non cambiare nulla dei nostri piani. A quel punto, però, è arrivato il nuovo virus.

La faccenda pare seria. Il contagio si allarga. In Cina gli ammalati sono ormai decine di migliaia. Il governo cinese ha messo in quarantena milioni di persone. Possono uscire solo

per fare spesa, una volta alla settimana. Basta uno starnuto o un colpo di tosse, e chi ce l'ha, se gli sei troppo vicino, te lo trasmette. E a quel punto possono passare fino a due settimane prima che i sintomi - febbre e difficoltà respiratoria - si manifestino. E intanto tu stesso puoi aver tossito e starnutito in faccia a qualcun altro. E così via, in un domino potenzialmente devastante. Quel che è peggio - e che ci ha definitivamente allarmati - è che ormai il virus ha superato i confini cinesi, per quanto in Italia non sia ancora arrivato. Pare che siano proprio i viaggi aerei ad averlo esportato così rapidamente. Molti Paesi, tra cui l'Italia, stanno cominciando a bloccare il traffico con la Cina, ma si dice che ormai sia troppo tardi. Cosa accadrà nei prossimi mesi? Che situazione ci sarà a luglio, quando io e Lisa dovremo partire?

Per ridere, le ho detto che la nostra decisione di sposarci era così improbabile - nessuno, né amici né parenti, se lo aspettava - che il destino sta provando a metterci lo zampino per farci dispetto. Lisa, però, non crede al destino, e non ha riso.

Comunque sia, stasera abbiamo prenotato gli alloggi, stando attenti a scegliere solo quelli che potremo disdire fino a una settimana prima dell'arrivo senza rimetterci nulla. Per i voli, invece, abbiamo deciso di aspettare. Nessuna assicurazione copre un viaggio annullato perché nel Paese di destinazione, o in quello di partenza, è in corso un'epidemia virale.

Un pipistrello. Pare che sia un pipistrello ad aver trasmesso il nuovo virus all'uomo. Li ho sempre odiati, i pipistrelli. Non al punto di mangiarli, però, come fanno i cinesi.

### *20 febbraio*

Eccomi qui di nuovo, anche se l'insonnia, per fortuna, sembra solo un brutto ricordo. Ma ormai mi sono affezionato a questo diario - chi l'avrebbe detto? - e intendo continuare a scrivervi, di tanto in tanto. È passata una settimana dall'ultima

volta. Non ho avuto tempo. In questi ultimi giorni mi sono dedicato solo al piano. Lisa dice che non mi ha mai sentito suonare le variazioni Goldberg così bene. E Lisa non è mai generosa, in fatto di complimenti.

A parte suonare, ho fatto l'amore con lei. Ho scoperto che funziona molto meglio della scrittura, per combattere l'insonnia. Suonare, fare l'amore e poi dormire. Cosa si può desiderare di più dalla vita?

*22 febbraio*

Una notizia buona e una cattiva, oggi.

Quella buona. Mi sono arrivati per posta, in anteprima, il vinile e il CD del mio ultimo album. La casa discografica ha fatto un lavoro davvero eccellente. L'uscita è prevista fra tre settimane, insieme alla prima data del tour, che culminerà a Berlino, a fine aprile.

Quella cattiva. C'è stato il primo contagiato dal nuovo virus in Italia: si tratta di un tizio che era stato a contatto con un collega di lavoro cinese, tre settimane fa. Adesso le autorità sanitarie ricostruiranno i suoi spostamenti e faranno il tampone a tutti quelli con cui è entrato in contatto, nel tentativo di capire se e come si è diffuso il virus, e limitare il contagio. Nel frattempo, ripetono che bisogna lavarsi spesso le mani e starnutire nel gomito.

Guardo la campagna, fuori. Il sole è sempre lì. Invadente, ingombrante. Come un intruso.

*25 febbraio*

I comuni dove il virus si è diffuso di più sono stati chiusi dal governo: nessuno può entrare né uscire. Zona rossa, l'hanno chiamata. Sono posti piuttosto lontani da noi, per fortuna. D'altra parte, questa casa è lontana da tutto. I vicini più prossimi abitano a un chilometro e mezzo. Il primo centro

abitato è a quattro chilometri. E la prima città, giù a valle, a venti. Non sono mai stato così felice di vivere in campagna.

*27 febbraio*

Il contagio avanza. Il governo ha chiuso le scuole in tutta Italia. Per una settimana, poi si vedrà. Lisa è a casa. Le hanno detto di registrare le sue lezioni e pubblicarle sulla piattaforma online dell'istituto. Adesso è di là che parla allo schermo del suo computer. Questa faccenda del virus la spaventa moltissimo. Ora è lei che la notte non dorme.

A me questa situazione fa più che altro rabbia. Molti Paesi hanno chiuso i voli da e per l'Italia. Fra questi, Grecia e Turchia. Il nostro viaggio, e prima ancora il nostro matrimonio, mi sembrano ora una meta lontana, difficile da raggiungere. In certi momenti, ho la sensazione che matrimonio e viaggio di nozze siano stati solo un'illusione, come se non avessimo mai davvero deciso di sposarci.

E poi mi ha chiamato il mio agente. Mi ha detto che per ora l'uscita dell'album è confermata, come pure le date del tour. Ma non esclude che, se le cose dovessero peggiorare, possa esserci un rinvio a data da destinarsi. Forse addirittura all'estate.

Anche l'estate mi sembra solo un'illusione, adesso. Sarà perché ha finalmente iniziato a piovere, e là fuori ora fa un freddo cane.

*2 marzo*

La zona rossa è stata estesa. Dentro ci sono finiti, da un giorno all'altro, anche i miei genitori e quelli di Lisa. Ora non possiamo più andare a trovarli, come facciamo all'incirca una volta al mese. Adesso li sentiamo per telefono tutti i giorni, anziché un paio di volte alla settimana come di consueto. Stanno bene, ma attorno a loro gli ammalati aumentano. Siamo

preoccupati, perché il nuovo virus ammazza soprattutto i vecchi. E i nostri genitori sono vecchi senz'altro, anche se la loro salute è buona. Nella zona rossa, i morti sono ormai una cinquantina al giorno. E altrettanti quelli che vanno in terapia intensiva. Gli ospedali rischiano di non reggere l'urto.

*5 marzo*

Tutta Italia, da oggi, è zona rossa. Significa che non si può più uscire di casa, se non per andare al lavoro o fare spesa (e quest'ultima solo nel proprio comune di residenza).

Sta succedendo come in Cina, dove ora, dopo aver colpito ottantamila persone in meno di due mesi, il virus pare stia rallentando la sua diffusione. Ma in Cina c'è un partito unico che decide rapido e senza intoppi. Qui in Italia maggioranza e opposizione, e i partiti in seno alla maggioranza stessa, non fanno altro che beccarsi anche in questi giorni, ed è tutto più lento e inefficace. La gente, dal canto suo, rispetta le ordinanze con ritrosia, in omaggio alla proverbiale indisciplina italiana. Fino a ieri, fuori dalla zona rossa, tutti si muovevano come nulla fosse, vantandosene persino, e portando in giro il virus. Il contagio si sta diffondendo, in proporzione, più velocemente che in Cina. E con un maggiore tasso di letalità. Forse le democrazie sono più esposte ai virus delle dittature?

Qualche decisione, in ogni caso, il governo l'ha presa, e andrà per forza rispettata. Gli eventi di ogni tipologia, fra le altre cose, sono stati vietati per un mese, fino al 3 aprile. Le prime quattro date del mio tour sono quindi state annullate e rimandate a data da destinarsi. La casa discografica ha di conseguenza rinviato anche l'uscita dell'album. Rischio di vedere vanificato un anno di duro lavoro. Ho chiamato il mio agente. Mi ha detto che, se non altro, la data di Berlino per ora è confermata. In Germania i contagi sono ancora solo poche decine, come del resto da noi fino ad alcuni giorni fa. Speriamo

che la disciplina teutonica, proverbiale anch'essa, faccia la differenza e riesca a limitare i danni.

Io, comunque, continuo a suonare, come e più di prima. E ora la notte, paradossalmente, dormo come un sasso.

Lisa, invece, dorme poco ed è a pezzi. Parla allo schermo del suo computer, ma lo schermo non le risponde.

Fuori continua a piovere.

*9 marzo*

Pare che rimanere chiusi in casa sia un problema per la maggior parte delle persone. Le forze dell'ordine ne stanno sorprendendo decine a circolare senza permesso. Rischiano l'arresto, pur di uscire e assembrarsi da qualche parte. Io, invece, a casa, solo con Lisa, ci sto bene. A parte il cibo e i concerti, già prima del virus non vedevo molti altri motivi per uscirne.

Di concerti non si parla fino al 3 aprile, di cibo invece bisogna parlare eccome. Le scorte, qui in casa, si stanno esaurendo. Lisa, che ormai è diventata paranoica e ragiona e si comporta come se il virus fosse ovunque nell'aria, sta cercando di trovare qualche negoziante disposto a portarci a casa la merce. Ma, a parte un fruttivendolo bio specializzato nelle consegne a domicilio, qui in zona non ha trovato altro. E quindi, per il resto, bisogna andare al supermercato, in paese. Lisa è terrorizzata alla sola idea, non solo di andare lei, ma pure che vada io. Le ho risposto che qualcuno deve farlo. Si è convinta, andrò domani. Lisa mi ha consegnato una lista chilometrica di roba da prendere. E una mascherina da indossare.

Mi sembra di essere in uno di quei film catastrofici che ho sempre detestato. Anche se in questo momento non ricordo nemmeno un titolo.

*10 marzo*

Al supermercato ho trovato solo metà della roba che Lisa aveva messo nella lista. Questo l'ha sconcertata.

Appena sono tornato, mi ha fatto disinfettare le mani con l'alcol, poi mi ha costretto a spogliarmi completamente e ha messo tutti i miei vestiti in lavatrice, a novanta gradi. E poi mi ha detto di farmi una doccia bollente, usando tanto sapone.

Fare spesa è stata un'esperienza surreale. Con la mascherina in faccia, tutti mi guardavano torvi, come fossi un appestato. Mi sono sentito colpevole di qualcosa. Ma di cosa?

*13 marzo*

M'informo poco, normalmente. L'informazione mi annoia. In questi giorni, però, sto facendo eccezione. Niente giornali, perché bisognerebbe uscire a comprarli. Niente tivù, troppo scadente. Ascolto la radio e navigo su internet, dove, fra tanta spazzatura, qualcosa di buono ogni tanto si trova.

Mi sono imbattuto in una mappa interattiva, fatta molto bene, che riporta i contagi in ciascun Paese del mondo. Sono ormai centocinquantamila in oltre cento Paesi, e cinquemila i morti. Qui in Italia siamo a millecinquecento, solo ieri ne sono caduti duecentocinquanta. I contagiati sono poco più di quindicimila. Il tasso di letalità, qui da noi, è più alto di quanto dicessero all'inizio, quasi il dieci per cento, ma, chissà perché, sono in pochi a farlo notare.

Della crisi degli ospedali si parla solo in generale, senza dettagli. Mia madre, al telefono, mi ha detto che ormai, da loro, hanno chiuso il pronto soccorso, e iniziano a rimandare a casa i pazienti che non siano gravissimi. E pure per questi ultimi le cose si fanno difficili, perché i posti per le terapie intensive sono ormai quasi esauriti. Le ho detto di rimanere chiusa in casa e mi ha risposto di stare tranquillo, che lei non esce e che mio padre lo fa solo per andare al supermercato, una volta alla

settimana. Ho scoperto che anche lei lo manda in giro con una lista chilometrica in mano e la mascherina in faccia.

*14 marzo*

Oggi, per radio, ho sentito un tizio, uno storico o un antropologo, non ricordo, spiegare che, nelle società preistoriche di cacciatori-raccoglitori, epidemie come quella in corso non esistevano. Quasi tutte le malattie infettive trasmesse dagli animali all'uomo, morbillo, vaiolo, tubercolosi, peste, si sono diffuse infatti solo a partire dalla rivoluzione agricola di diecimila anni fa, quando la gente iniziò a stabilirsi in insediamenti permanenti sempre più grandi e antigienici, convivendo promiscuamente con gli animali addomesticati e creando così focolai ideali per le malattie. I cacciatori-raccoglitori, invece, vagavano in piccoli gruppi nomadi, senza animali, e non fecero mai i conti con le epidemie. Il tizio, poi, ha allargato il discorso ed è arrivato a sostenere che, proprio a partire dalla rivoluzione agricola, da lui definita la più grande impostura della storia, Homo Sapiens non ha fatto che regredire, diventando sempre meno forte e meno sano a livello del singolo individuo. I cacciatori-raccoglitori avevano una dieta più diversificata dei contadini, pastori, operai e impiegati venuti dopo di loro, avevano bisogno di molte meno cose, lavoravano meno ore, oziavano di più, e avevano un'esistenza meno alienata e più gratificante.

Il conduttore della trasmissione radiofonica seguente, invece, ha definito innaturale questa condizione di clausura domiciliare che sta costringendo milioni di italiani a non consumare, mettendo così l'economia in ginocchio. Per questo si è augurato che tutto torni presto alla normalità.

Un noto critico d'arte, dal canto suo, ha postato un video sui suoi profili social per scagliarsi contro governo, medici e



scienziati che, a suo dire, stanno inventando l'emergenza, perché il nuovo virus non è altro che una semplice influenza.

Un altro, un giornalista caduto in disgrazia, ha avanzato l'ipotesi che il virus sia stato prodotto in un laboratorio batteriologico statunitense e poi appositamente diffuso in Cina.

*18 marzo*

Lisa si è data alla cucina, per quanto cucinare non le sia mai piaciuto. Si arrangia con gli ingredienti che trovo al supermercato - sempre meno vari - e prepara risotti cremosi, torte soffici e biscotti croccanti. Poi posta le foto dei piatti sul canale social della scuola, con l'hashtag #iononmiannoio. Cerca di coinvolgere i suoi ragazzi più di quanto possa fare con le lezioni registrate.

Io, dal canto mio, continuo a suonare. Ho suonato per ore il concerto per pianoforte di Schönberg, cercando di dimenticare che proprio oggi doveva uscire il mio album, e sforzandomi di credere che il concerto di Berlino non verrà annullato.

Cerchiamo di distrarci, di far finta che il virus non esista. Ma non ci riusciamo, e facciamo poco l'amore.

*19 marzo*

Avevo dato al mio agente il permesso di farmi chiamare da un giornalista per un'intervista. Mi ha chiamato oggi. Ha voluto sapere cosa ne penso della situazione. Gli ho detto che mi sembra seria. Poi ha voluto sapere se mi dispiaceva che l'uscita del mio nuovo album, tanto atteso, sia slittata. Gli ho detto di sì. Poi ha voluto sapere se ho idea di quale potrebbe essere la nuova data di uscita. Gli ho detto che non lo so.

*23 marzo*

L'atteso calo nella diffusione del contagio non arriva, e anzi gli ammalati aumentano. Per di più, oggi è stato diffuso uno

studio inquietante: gli autori, a quanto pare scienziati attendibili, dicono che proprio in Italia il virus è in qualche modo inspiegabilmente mutato, diventando più letale. Altri scienziati, e il governo, hanno subito ribattuto che non è così, che lo studio è fallace. Il governo continua a ripetere che bisogna restare a casa e che il peggio, fra qualche tempo, passerà.

Fatto sta che i morti continuano ad aumentare in modo esponenziale, non solo in Italia, ma ovunque in Europa. Anche gli Stati Uniti sono arrivati a un punto critico. L'Organizzazione Mondiale della Sanità, che già aveva parlato giorni fa di pandemia, aggiungendo però che si trattava della prima pandemia "controllabile" della storia umana, adesso mette in dubbio la sua stessa affermazione, dicendo che risulterà controllabile solo se tutti i Paesi del mondo si affretteranno ad adottare misure draconiane, e ogni cittadino a rispettarle scrupolosamente.

Io e Lisa non facciamo altro. Il massimo che ci concediamo è stare fuori in terrazza. O nell'orto. Il pollice verde è quello di Lisa, il mio è sempre servito solo a suonare il piano, perché le mie mani vanno preservate. Ma oggi l'ho aiutata anch'io a piantare carote, lattuga e patate. Dice Lisa che dobbiamo prepararci al peggio, che le forniture di cibo potrebbero scarseggiare ulteriormente, se le cose non migliorano, che avere a disposizione i prodotti dell'orto potrebbe essere provvidenziale. Ho annuito, senza credere davvero allo scenario apocalittico che ha prospettato. E poi mi sono messo a interrare le piantine. La terra smossa è umida, morbida, piacevole al tatto. Non fa male alle mie mani.

*28 marzo*

Oggi era in programma un flashmob nazionale. A mezzogiorno bisognava affacciarsi alle finestre di casa e fare

un applauso a tutti i medici e al personale sanitario italiano, che in questi giorni sta stoicamente resistendo all'avanzata del virus. A mezzogiorno, io e Lisa siamo usciti in terrazza e abbiamo applaudito all'indirizzo della campagna che ci circonda.

Poi siamo rientrati e, a tavola, mentre mangiavamo, Lisa è scoppiata a piangere, facendomi notare che è da quasi un mese che non vede anima viva a parte me. Ho cercato di consolarla e le ho proposto di andare lei a fare spesa la prossima volta. Si è messa a piangere ancora più forte, dicendo che ha paura, una paura tremenda di uscire, ancor più da quando in tivù hanno detto che il virus sta iniziando a uccidere anche le persone sotto i cinquant'anni. Tra le lacrime, Lisa mi ha detto che si vergogna di se stessa, chiusa in casa a tremare di paura mentre là fuori c'è gente che muore per salvare gli altri. Ho provato a consolarla, ma non ci sono riuscito.

Io, da parte mia, mi vergogno quando mi accorgo, ogni tanto, che questo isolamento, in fondo, mi piace. Solo che non riesco a piangere come fa Lisa. E il senso di vergogna mi resta dentro, fino a quando non lo dimentico.

*30 marzo*

Oggi c'è stato un flashmob riservato ai musicisti, sempre per ringraziare medici e personale sanitario. A mezzogiorno era in programma un minuto di musica a finestre aperte. Siccome non faccio altro che suonare tutto il giorno, a mezzogiorno ho deciso di aprire le finestre e smettere. La campagna ha udito il suono del silenzio.

*2 aprile*

Il governo ha prorogato la durata della zona rossa per altre due settimane. Serrata generale di tutte le attività, tranne quelle essenziali.

Lisa è disperata, le scuole restano chiuse, dice che di questo passo si perderà l'anno scolastico. Continua a registrare le sue lezioni, ma ormai lo fa svogliatamente. I ragazzi, dice, hanno smesso di seguirle.

Sono saltate altre tre date del mio tour.

Per tutto il giorno ho suonato Brahms.

Lisa ha cucinato e lavorato nell'orto.

Stasera, a dispetto di tutto, abbiamo fatto l'amore.

### *6 aprile*

Negli ultimi giorni sono scoppiati disordini in molte città. Il cibo inizia a scarseggiare, pare. I morti aumentano di mille al giorno.

Io e Lisa, questa casa, queste colline, sembriamo appartenere a un altro mondo. O forse è il mondo che non appartiene più a noi.

### *10 aprile*

Oggi ho fatto spesa e per la prima volta ho avuto paura. Gli scaffali sono quasi vuoti. Due uomini si sono accapigliati per l'ultimo pacco di pasta. Ho comprato soprattutto cibo in scatola. Ho pagato e me ne sono andato, quasi scappando. A Lisa ho detto che i rifornimenti arriveranno domani. Ma non è vero.

### *11 aprile*

Pare che i nostri genitori stiano bene, ma ci dicono che da loro, in città, la situazione è precipitata. Le autorità hanno sconsigliato di uscire di casa persino per fare spesa. Il cibo verrà consegnato a domicilio, razionato. Per strada girano i militari.

Mia madre ha pianto, mentre mi parlava al telefono. Poi ha voluto che le passassi Lisa, e ha pianto anche con lei. Anche

Lisa ha pianto. Poi ha pianto anche con sua madre. Anche sua madre ha voluto parlare con me. Ma con me non ha pianto, e non ho pianto nemmeno io.

*12 aprile*

Mi ha chiamato il mio agente. Dice che la data di Berlino è ufficialmente saltata. Tossiva molto, al telefono, sembrava affannato. Gli ho chiesto se stava bene, mi ha detto di sì, ma non è stato convincente.

*14 aprile*

Sono stato di nuovo a fare spesa. C'era un po' più roba dell'ultima volta. Ho preso tutto quanto fossi in grado di portare a casa. Adesso abbiamo scorte per almeno un mese. Ho comprato persino un paio di salami. Ho sempre odiato i salami.

*19 aprile*

La zona rossa è stata prorogata a tempo indeterminato. Pare si sia arrivati a milioni di contagiati, ormai, e a quasi tremila morti al giorno. I dati non sono più così precisi. C'è chi nel conteggio annovera anche chi muore a causa di altre malattie che non si riesce più a curare per via del sovraccarico ospedaliero. Qualcuno dice che si dovrebbero includere anche i morti nei disordini. Per radio, poco fa, ho sentito che ci sarebbero anche tanti suicidi. E qualche morto di fame, nelle città più grandi. Ma lo diceva un giornalista noto per il suo catastrofismo. Io non ci ho creduto, Lisa sì.

L'anno scolastico è stato definitivamente sospeso, come il mio tour.

Siamo stati tutta la sera abbracciati sul divano, in silenzio.

Lisa non piange nemmeno più.

*23 aprile*

Oggi è andata via l'elettricità. Erano le tre di pomeriggio. Non è ancora tornata.

Oggi doveva esserci il mio concerto a Berlino.

Berlino, adesso, mi sembra una parola vuota, senza senso.

Un concetto astratto.

Come Grecia. Come Istanbul.

Come matrimonio.

*24 aprile*

L'elettricità è tornata per qualche ora, stamattina. Abbiamo immediatamente acceso radio e tv, ma non andava in onda alcun programma informativo. Il televideo non era più aggiornato da ieri. I siti web nemmeno. Poi l'elettricità è andata via di nuovo. Siamo ancora senza.

Abbiamo chiamato il numero verde dell'emergenza virus, ma non ha risposto nessuno. Non rispondevano a nessun altro numero di emergenza. Non rispondevano nemmeno al numero verde del fornitore di elettricità. Abbiamo provato a chiamare i nostri genitori e qualche amico, ma nemmeno loro hanno risposto. Alcuni telefoni suonavano a vuoto, altri erano spenti. Poi anche i nostri cellulari si sono scaricati. Non abbiamo telefono fisso. Siamo completamente isolati.

Per via del blackout, non si vedeva nulla, lì fuori, ieri sera. L'oscurità era assoluta. Come il silenzio. Doveva essere così, al tempo degli antichi cacciatori-raccoglitori. Solo che a loro, probabilmente, non faceva paura.

*25 aprile*

L'elettricità non è tornata.

Stiamo cercando di cucinare e mangiare la maggior quantità possibile di surgelati, prima che vadano a male. Non è facile.

Né io né Lisa abbiamo fame. La preoccupazione ci ha chiuso lo stomaco.

Continuiamo a discutere sul da farsi. Io insisto per salire in macchina e andare giù in paese a vedere che situazione c'è. Lisa non vuole, dice che solo qui siamo al sicuro. Che abbiamo ancora cibo per almeno due settimane. Che l'elettricità tornerà. Parla a scatti, scossa dal pianto e dai singhiozzi. Passa molto tempo nell'orto. Dice che l'orto è importante, che è la cosa più importante.

Io non riesco a suonare da due giorni.

*26 aprile*

Ancora niente elettricità.

Lisa è terrorizzata.

Continuo a pensare all'ultimo messaggio di mio padre, arrivato tre sere fa.

“Temo stia per succedere qualcosa di terribile”.

Ma a Lisa non l'ho fatto leggere.

*28 aprile*

Quarto giorno senza elettricità.

Sembra incredibile, ma riusciamo a farne a meno senza troppi danni.

L'orto si può fare lo stesso. Gli ortaggi crescono.

Anche il piano posso suonarlo lo stesso. Oggi ho ripreso a farlo.

Poi l'occhio mi è caduto sulla copertina del mio nuovo album. Quel CD mi è sembrato di colpo un reperto indecifrabile, appartenente a un'altra epoca, se non a un altro pianeta.

*30 aprile*

Ormai siamo senza elettricità da una settimana.

Abbiamo finito tutti i prodotti freschi. Con gli altri, possiamo tirare avanti ancora per una decina di giorni, forse due settimane. E, cosa ancora più grave, stiamo finendo anche le candele.

Sono tornato a insistere con Lisa sulla necessità che io vada in paese, non solo per procurare del cibo, ma anche, soprattutto, per parlare con qualcuno, capire cosa sta succedendo. Mi ha detto di no, che non è ancora necessario, che non devo dimenticarmi che lì fuori gira un virus contagioso e letale. Ha pronunciato con enfasi la parola letale.

### *1 maggio*

Oggi, tutt'a un tratto, ho pensato con orrore alla possibilità che in paese non si possa più fare benzina. Mi sono precipitato a controllarne il livello nel serbatoio dell'auto, l'unica auto che abbiamo. È in riserva. Ci saranno cinque litri. Un centinaio di chilometri. Non riuscirei ad arrivare nemmeno dai miei.

### *3 maggio*

Stamattina siamo stati svegliati da un miagolio. Nell'orto c'era un gattino, arrivato da chissà dove e chissà perché (di gatti, qui attorno a casa nostra, non ne abbiamo mai visti), tutto nero, conciato male e soprattutto affamato. Lisa gli ha dato subito del tonno in scatola. Ne ha mangiato più di quanto ci concediamo solitamente noi in questi giorni di razionamento. Ho protestato, le ho detto che non possiamo mica metterci a dare da mangiare pure ai gatti randagi, adesso. Lisa non mi ha risposto.

Stasera non ha fatto altro che accarezzarlo e coccolarlo, sul divano. Io li guardavo di sbieco.

Lo ha chiamato Neo. Piccolo e nero come un neo, le ho domandato io (e fastidioso, ma questo non gliel'ho detto). No,



mi ha risposto lei, neo dal greco neos, nuovo, come il mondo senza elettricità che ce lo ha portato.

### *5 maggio*

Sta meglio, Lisa. Non so se è per l'arrivo di Neo, per le piantine dell'orto che crescono, o cos'altro. Adesso riesce a dormire qualche ora, la notte. E non piange più di tre o quattro volte al giorno, solo per pochi minuti.

Sembra assurdo, ma da quando la situazione si è stabilizzata in questa sorta di bolla, in quest'attesa di qualcosa che non arriva, stiamo meglio entrambi. Ci sforziamo di non pensare al destino ignoto dei nostri genitori, dei nostri amici, e continuiamo a vivere.

### *6 maggio*

Coltivare la terra è un lavoro lungo e faticoso, ma gratificante. Ieri abbiamo dissodato anche un pezzo di prato, raddoppiando lo spazio disponibile per le sementi. Per fortuna, ne avevamo in casa molte, e di vario tipo. In questi ultimi giorni abbiamo seminato peperoni, melanzane, fagioli e fagiolini, altre carote e lattughe, irrigando il terreno abbondantemente.

L'acqua, almeno, non è un problema. Casa nostra non attinge all'acquedotto comunale, è collegata a una sorgente di montagna: l'acqua arriva per gravità e senza bisogno di potabilizzazione. Sgorga dai rubinetti abbondante e buona.

### *7 maggio*

A dispetto del lavoro inconsueto cui le sottopongo, dei calli e dei graffi, le mie mani suonano il piano meglio di prima.

Suono soprattutto Sibelius, in questo periodo, a finestre aperte, perché Lisa è convinta che le piantine crescano di più se ascoltano la musica. Specialmente, dice lei, quella di Sibelius.

Io non ci credo, ma darle corda è l'unico modo che ho per passare almeno qualche ora al piano anziché con la zappa e il rastrello in mano.

*10 maggio*

Ho dovuto aspettare due giorni per riuscire a sedermi qui, a scrivere di quello che è capitato. Fino a questo momento lo sgomento me lo aveva impedito.

Due giorni fa, munito di guanti e mascherina, sono salito in macchina e mi sono diretto in paese, perché ormai bisognava fare spesa. Lisa voleva venire con me. Le ho detto che era inutile rischiare entrambi. Alla fine si è convinta. Per fortuna. Non credo che il cuore le avrebbe retto di fronte allo spettacolo tremendo cui ho assistito.

Il primo cadavere l'ho visto dopo circa un chilometro, appena lasciata la sterrata che da casa nostra conduce alla provinciale. Era riverso a terra, sul ciglio della strada, in posizione scomposta. Il volto gonfio, tumefatto. Gli occhi sbarrati. Era un giovane che conoscevo di vista. Faceva il meccanico giù in città, se non ricordo male.

Poi, lungo la provinciale, dopo qualche centinaio di metri, ne ho visti altri, più lontani. Nei prati, nei campi. Mucchi di cadaveri.

Quando sono entrato in paese ne avevo già avvistati a centinaia, e non mi aspettavo che lì potesse essere ancora peggio. Ce n'erano ovunque, al parco, sui marciapiedi, in mezzo alla strada. Ho dovuto passare sopra a diversi di loro per arrivare al supermercato.

Quando ho aperto la portiera, sono stato aggredito da un puzzo nauseabondo. Ho vomitato con dolore. Poi ho recuperato il cric dal baule e mi sono avviato verso il supermercato, incerto sulle gambe, circospetto, sforzandomi di non guardare

quei corpi gonfi, quei volti sconvolti, quegli occhi sbarrati. Sforzandomi di non attribuire loro i rispettivi nomi e cognomi.

La porta del supermercato era aperta. Sono entrato, ho chiamato. Non mi ha risposto nessuno. Non c'era anima viva, come in tutto il paese. Solo cadaveri, pure lì, tra le corsie. Sugli scaffali era rimasto ben poco, ma quel poco l'ho quasi interamente caricato in macchina. Nessun prodotto fresco era ancora commestibile, ovviamente. L'elettricità è andata via anche in paese, probabilmente è andata via ovunque. Ho fatto incetta di scatolame, vasetti, pasta, riso, olio, sale, legumi, farine, detersivi, fiammiferi, candele.

Sono andato anche in farmacia. La porta d'ingresso era spalancata, dentro c'erano due cadaveri e un odore di morte ancora più insopportabile. Ho vomitato di nuovo. E poi, più velocemente che potessi, mi sono rifornito di medicinali di ogni sorta.

Prima di andarmene, sono passato al distributore di benzina, per quanto già immaginassi che sarebbe stato inutile: niente elettricità, niente pompa funzionante, niente rifornimento.

A quel punto, sentendomi come l'unico sopravvissuto a una battaglia devastante e insensata, mi sono allontanato in fretta, allucinato e boccheggianti, col proposito di non tornare mai più.

*13 maggio*

Ci stiamo lentamente riprendendo dallo choc.

Lisa ha quasi smesso di piangere. Io di restarmene muto, attonito, a fissare il muro.

Oggi ne abbiamo parlato, finalmente. Abbiamo per la prima volta cercato di razionalizzare, di trovare una spiegazione a quello che è successo.

Probabilmente, poco prima che l'elettricità se ne andasse del tutto, ormai tre settimane fa, c'è stato un ulteriore, brusco

cambiamento nella natura del virus. Dev'essere diventato, per qualche misteriosa ragione, infinitamente più contagioso, e più letale. Evidentemente chi diceva che stava mutando in peggio aveva ragione.

Ci siamo chiesti se davvero siamo i soli sopravvissuti, e perché proprio noi. Probabilmente è stato il nostro totale isolamento a salvarci. E probabilmente non siamo gli unici, probabilmente c'è qualcun altro, come noi, in giro per le campagne, in Italia, nel mondo. Vogliamo crederci, anche se non vogliamo scoprirlo, almeno per ora. Andare in giro può essere estremamente pericoloso. Se ci sono altri sopravvissuti, il virus potrebbe essere ancora in circolazione nei loro organismi. Resteremo qui, nella casa che finora ci ha protetti, in attesa dell'ignoto.

È quasi buio, lì fuori. Quel buio così assoluto cui ci stiamo lentamente abituando. Non è quello, ormai, a spaventarci. È la nostra debolezza. L'assoluta fragilità del nostro fisico e della nostra mente. Le uniche risorse che ci restano, le sole su cui possiamo contare per sopravvivere. Anche per gli antichi cacciatori-raccoglitori era così. Solo che nemmeno di questo, sono certo, loro avevano paura. Perché per loro era l'unica condizione possibile. Perché non vivevano, come noi, nel ricordo di un mondo fatto di supermercati, ospedali, aerei, macchine e tecnologie d'ogni sorta. Un mondo che, forse, è sparito. Sparito per sempre.

*15 maggio*

Oggi nell'orto abbiamo piantato meloni, zucche, zucchine, cetrioli. Abbiamo ulteriormente esteso l'appezzamento coltivato, dissodando altro prato. Lisa dice che occuperemo anche la terra che non è nostra, se sarà necessario. Dice che dobbiamo seminare quanta più roba possibile. Dice che

quest'estate essiccherà tutto quello che non mangeremo, e che i prodotti essiccati verranno buoni per l'inverno.

Ho ripetuto più volte, tra me e me, le parole estate e inverno. Mi sono venute in mente due forze potentissime, una del bene e una del male. Due guerrieri sul campo di battaglia.

### *18 maggio*

Oggi mi è capitato per le mani il portafoglio. Dentro ci sono circa ottanta euro, ma io ho visto solo dei pezzi di carta colorata. E il mio bancomat: un pezzo di plastica. Anche denaro è diventata una parola vecchia, inutile, senza senso.

Ho guardato a lungo il mio volto, nella foto della carta d'identità. Poi mi sono guardato allo specchio. E mi sono chiesto chi dei due fosse l'estraneo. È stato a quel punto che ho deciso di tagliarmi barba e capelli, ormai lunghi a dismisura. Ho fatto un lavoro discreto. La lametta e la forbice, come il piano e la zappa, funzionano anche senza elettricità.

### *19 maggio*

Per la prima volta da quando sono tornato dal paese, io e Lisa abbiamo fatto l'amore. Lo ha voluto lei. Il suo ventre era accogliente come il mondo prima che finisse.

### *22 maggio*

Io e Lisa siamo stati a raccogliere asparagi, questa mattina. Ne abbiamo raccolti parecchi. Per un asparago che vedo io, Lisa ne vede dieci. Ha detto che li metterà nel riso.

Lisa ha detto anche che quest'autunno raccoglieremo i funghi. Saranno la nostra carne. Lei sa distinguere quelli buoni da quelli velenosi. Ha detto che m'insegnerà e che diventerò capace anch'io.

Autunno. Un altro guerriero. Sarà buono o cattivo?

*26 maggio*

Oggi, dopo essere stato nell'orto, ho suonato fino al tramonto. Le mie dita di lavoratore, adesso, producono un suono diverso. Sgraziato. Imperfetto. Vivo.

Ho suonato Bach. E ovviamente Sibelius.

Ormai suono solo per le piante.

*2 giugno*

È finito il gas nella bombola. Era l'ultima che avevamo. Adesso dovremo cucinare solo sul fuoco, nel camino.

Finiranno anche i fiammiferi, anche se per ora sembrano un'infinità. Sono corso alla libreria e ho cercato nell'enciclopedia. C'erano spiegati almeno quattro metodi per accendere il fuoco senza fiammiferi.

Finirà anche la legna. Ma per fortuna il bosco, lì fuori, è grande. E io ho un'accetta.

*4 giugno*

Oggi abbiamo camminato fino al fiume.

Lungo la strada, ci siamo accorti della presenza di qualche vigna e di un meleto. I proprietari li devono aver curati fino a un paio di mesi fa. I germogli sono già spuntati. Lisa ha detto che ce ne occuperemo noi, d'ora in avanti.

Al fiume, ci siamo bagnati i piedi. L'acqua era gelida. Ci siamo sdraiati un po' al sole per scaldarci. Poi Lisa, dopo essersi alzata ed essere rimasta per qualche minuto a fissare l'acqua trasparente, ha detto che nel fiume ci sono parecchi pesci e che verremo qui a pescare, prossimamente. Le ho risposto che non abbiamo canne da pesca. Mi ha detto che ce le procureremo.

Se le stagioni sono i guerrieri, Lisa è il generale.

### *5 giugno*

Sono andato a pesca col nostro vicino di casa un paio di volte, nella mia vita precedente. Poi basta, perché pescare metteva a rischio le mie mani. La canna me la prestava lui. Il piano, oggi, era di raggiungere casa sua, a un chilometro e mezzo da qui verso il paese, provare a entrare e vedere se trovavo l'attrezzatura per pescare.

La prima cosa che ho trovato, però, è stata la batteria dell'auto scarica, dopo quasi un mese d'inutilizzo. D'ora in avanti potremo muoverci soltanto a piedi. Mi sono sorpreso a non disperarmi più di tanto. Forse perché la benzina era comunque poca e quindi già mi ero rassegnato all'idea. Forse perché il rumore di un motore non può far parte di questo nuovo mondo.

La seconda cosa che ho trovato, dopo aver camminato fino alla casa del mio vicino ed esservi penetrato dalla porta rimasta socchiusa, è stato il suo cadavere. E quello della moglie. Erano sdraiati sul letto, uno di fianco all'altra, abbracciati.

L'attrezzatura da pesca è stata la terza cosa che ho trovato.

### *7 giugno*

Ieri sera, dopo cena, ci siamo seduti in veranda, a guardare la notte. A un certo punto, a Lisa è sembrato di vedere pulsare un bagliore, nel cielo. D'istinto, abbiamo pensato entrambi che fosse un aereo. Ma era solo una stella.

### *8 giugno*

Oggi ho pescato la prima trota. Lisa l'ha cucinata sul fuoco. Era più buona di quelle che compravamo al supermercato.

*9 giugno*

Ieri sera, in veranda, mi è sembrato di udire una voce, in lontananza. Lisa si è messa in ascolto per un po'. E poi mi ha detto che era solo il fiume.

*12 giugno*

Stamattina Lisa si è alzata con una forte nausea. Io stavo bene, per cui ho escluso un'intossicazione alimentare. Ho frugato tra i farmaci che ho portato via dal paese e ho trovato un antistaminico. Gliel'ho dato ed è stata meglio.

*13 giugno*

Lisa si è alzata di nuovo con la nausea.  
È andata in bagno, ha vomitato, poi è tornata a letto.  
Le ho chiesto se stesse meglio.  
E lei, piangendo, mi ha detto di essere incinta.  
Sono sbiancato.  
Le ho chiesto come fa a saperlo.  
Mi ha detto che se lo sente. Lo sa.  
E poi mi ha detto che non sapeva, invece, se stava piangendo più per la paura o più per la gioia.

*15 giugno*

La mattina, appena alzata, Lisa continua ad avere la nausea. Poi le passa e va nell'orto. È di buon umore, e la cosa mi sembra assurda.

Io invece sono frastornato, attonito. Un mese fa abbiamo finito i preservativi. E in paese, l'ultima volta, non ne ho trovati. È da un mese, appena un mese, che facciamo sesso non protetto. Non posso credere che Lisa sia rimasta incinta a quarant'anni, al primo colpo.



*16 giugno*

Oggi io e Lisa abbiamo parlato. Ero soprattutto io ad averne bisogno. Le ho scaraventato addosso tutti i miei dubbi. I rischi della gravidanza. Un parto senza ostetriche. Senza ospedali. Un'altra bocca da sfamare. L'inverno da superare. Un futuro senza certezze. Un mondo ostile.

Lisa mi ha lasciato sfogare, rimanendo in silenzio. E poi mi ha chiesto, semplicemente: "Abbiamo alternative?"

Io ci ho riflettuto e alla fine ho detto di no. L'ho detto più a me stesso che a lei.

Poi mi sono messo a piangere. Prima in modo sommesso, poi sempre più forte. Abbracciato a lei, ho pianto per un'ora. Non riesco a ricordare da quanto tempo era che non piangevo.

Poi Lisa mi ha preso una mano e se l'è posata sul grembo. Era caldo, come le mie lacrime.

*18 giugno*

Adesso lavoro il doppio, nell'orto. E poi vado a pescare.

Lisa si riposa di più. Nell'enciclopedia, cerca alle voci "gravidanza", "parto" e "svezzamento".

*20 giugno*

Lisa mi ha detto che sarà una bambina.

Ho rinunciato subito a chiederle come fa a saperlo.

*21 giugno*

Oggi ha fatto un gran caldo. Il primo guerriero, quello buono, è arrivato. Combatte dalla nostra parte.

*23 giugno*

Stamattina, all'alba, mi sono svegliato di soprassalto, zuppo di sudore. Ho avuto un incubo. Tutti i morti del paese

diventavano zombie e venivano a cercarci, assetati di carne umana. Emettevano dei versi gutturali, orribili.

Poi ho teso l'orecchio e ho sentito che c'erano solo gli uccellini, là fuori.

*25 giugno*

L'orto produce tantissimo.

I peperoni appena raccolti sono buoni anche crudi. Ma Lisa deve mangiarli cotti.

*26 giugno*

Oggi siamo stati al fiume. Abbiamo pescato due trote. Poi siamo entrati con i piedi nell'acqua. Era fredda, però si stava bene.

L'acqua corrente è una voce che ci parla in una lingua sconosciuta, che ci stiamo sforzando di comprendere.

*27 giugno*

Stamattina, appena alzati, Lisa mi ha chiesto di suonare. Era da qualche giorno che non toccavo il piano.

“Le piante crescono bene lo stesso”, le ho fatto notare.

“Non è per le piante”, mi ha detto lei, “è per nostra figlia”.

*29 giugno*

Nella nostra vita precedente, oggi ci saremmo sposati. E poi saremmo partiti per il nostro viaggio di nozze.

Non è andata così.

Il destino ha voluto diversamente.

Eppure oggi, appena rientrato in casa accaldato dopo aver lavorato nell'orto, ho guardato Lisa sorridermi nella penombra della cucina, mentre preparava il pranzo, e ho sentito di amarla come non l'ho mai amata prima. Come non l'avrei mai amata

se oggi fosse andata come doveva andare. Senza il virus. Senza la catastrofe.

Non sappiamo cosa sarà di noi.

Forse non supereremo l'inverno. Forse moriremo di fame. O di freddo. O Lisa di parto. E io, a ruota, di suicidio. Forse moriremo di qualche banale malattia. Per qualche semplice caduta. O per qualche stupida ferita che farà infezione.

O forse no. Forse, un giorno, sentiremo qualcuno, a bordo di un'auto, o un camion, percorrere di gran carriera la sterrata qui fuori, avanzando verso di noi. Li vedremo scendere e avvicinarsi con fare ostile. Forse ci uccideranno per rubarci tutto quello che abbiamo. Forse prima violenteranno Lisa.

O forse no. Forse da quell'auto, o da quel camion, scenderanno dei militari, a dirci che il mondo esiste ancora, che il peggio è passato, che da qualche parte la civiltà è tornata a bruciare combustibili, a produrre energia, cibo, vestiti, medicinali, merci. E noi, felici come bambini, abbracceremo quei militari.

O forse no. Forse, in cuor nostro, ci rammaricheremo. Forse ci dispiacerà che questa vita naufraga, solitaria, spartana, autarchica, pericolosa, finisca per sempre.

Non lo sappiamo.

La sola cosa che sappiamo è che ci amiamo.

“Vuoi sposarmi?”, ho chiesto a Lisa dopo pranzo.

Per testimoni, le cicale.

Per anello, un filo d'erba.

E lei mi ha risposto di sì.

## **Nota dell'autore**

Questo racconto è stato scritto tra il 14 e il 16 marzo 2020, mentre in Italia e nel mondo era in corso la pandemia causata dal virus SARS-CoV-2, con oltre centosettantamila contagiati a livello globale, e oltre seimila morti (alla data del 16 marzo).

Mentre lo scriveva, chiuso in casa per seguire le raccomandazioni governative, l'autore si augurava di tutto cuore, naturalmente, che le cose andassero diversamente rispetto a quanto avviene nel racconto. Si augurava anche, tuttavia, che la pandemia, tra i tanti effetti negativi, ne avesse anche uno positivo, inducendo gli individui e le collettività a riflettere su ciò che si dà per scontato senza che lo sia, su ciò che si dà per buono senza domandarsi se lo sia davvero, sulle opportunità di ripensare e rivedere se stessi che tutte le crisi, anche le peggiori, soprattutto le peggiori, portano con sé.

Evidenziamo, infine, il debito "spirituale" che il racconto ha nei confronti del romanzo "Nella foresta" di Jean Hegland, scritto nel 1996 e ancora straordinariamente attuale.